

*Veglie di preghiera Arcivescovo mons. Alfredo Battisti*

## **Un Dio che vince la scommessa della morte**

Udine (Cattedrale), 10/04/1987

### ***Introduzione***

Come non pensare a ciò che dice Péguy a proposito della speranza? Essa dorme in ciascuno di noi e bisogna regolarmente svegliarla, farla alzare, mettere in cammino. Una meraviglia possibile soltanto nella fede in colui che può condurre le nostre notti più buie a un'alba di pasqua



### ***Dal Vangelo di Marco (5,21-24.38-43)***

<sup>21</sup>Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. <sup>22</sup>Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi "e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». <sup>24</sup>Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

“Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. <sup>39</sup>Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». <sup>40</sup>Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. <sup>41</sup>Preso la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». <sup>42</sup>Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. <sup>43</sup>Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

## ***Omelia***

Nella galleria dei miracoli del Vangelo di Marco in questo capitolo tocchiamo il vertice. Tutte le liberazioni per cui l'uomo soffre, lotta e spera, dalla fame alla lebbra, dalla cecità alla guerra, sono liberazioni provvisorie, temporanee e parziali. Si scontrano contro l'ultima e più tragica schiavitù: la morte. Gesù oggi rivela un Dio che vince la «scommessa della morte».

## ***Talità kum***

Osserviamo il fatto evangelico: una fanciulla sul fiore della giovinezza sta per morire. Il papà è affranto, disperato dal dolore: è un capo della sinagoga: ha mille riserve su Gesù che sovverte la legge mosaica. Ma è padre; prevalgono quindi le ragioni del cuore. Si getta ai piedi di Gesù: «Ti prego, vieni a casa mia, imponi la tua mano, perché mia figlia continui a vivere».

Gesù accetta e, giunti a casa, sentono pianti e grida di dolore. La fanciulla purtroppo era morta. «Perché tutto questo frastuono? - dice Gesù - la fanciulla non è morta, dorme». La gente lo deride: è un povero illuso! Fa uscire tutti; restano solo papà e mamma e tre discepoli, prende la fanciulla per mano e pronuncia le celebri, note parole: «Talità kum!» La fanciulla si alza. È un miracolo strabiliante, incredibile; si mette a camminare e Gesù dice: «Non vedete che ha fame? Datele da mangiare». È così che Dio vince la scommessa della morte.

## ***Cristo ha vinto la scommessa della morte. Quale messaggio annuncia?***

Questo è il fatto, vediamone le conseguenze: quale messaggio annuncia? Notate che dei tre morti risuscitati nel Vangelo uno è un amico: Lazzaro, risuscitato dopo essere scoppiato in pianto; gli altri due sono giovani. Perché? Penso che Gesù volesse lanciare un messaggio ai giovani di tutti i tempi, sull'enigma, sul mistero della morte. Perché si muore da vecchi, ma si muore anche da giovani. La nostra generazione lo sperimenta più di altre. Ha fatto enorme impressione la statistica di 500.000 tentati suicidi negli Stati Uniti nel 1986, di cui 14.000 riusciti.

Quanto spreco di vita giovane. Quanta perdita di senso, di valore, di speranza! Siamo venuti a chiedere: «Signore, spiegaci cos'è la morte, perché la morte, cosa c'è dopo la morte?». La nostra società, la nostra civiltà tende a rimuovere il problema. Si parla di «morte proibita», ma una civiltà, una società che non sa rispondere al problema della morte se non con la narcosi del consumismo, del divertimento, del non pensarci, rivela tutta la sua povertà spirituale. La morte resta il mistero più sconcertante, l'enigma più tormentoso. «In faccia alla morte - dice il concilio - l'enigma della vita diventa sommo» (GS 18). La morte non è un fatto puramente biologico, ma spirituale. Muore veramente chi sa di morire; chi legge in questo senso non sperimenta la nostra morte; soltanto l'uomo muore davvero. Ma in che cosa consiste questo «morire» che crea tanta angoscia? Nel sentire che la morte è una fine. Certo è la fine di questa vita, ma è la fine di tutto? Dopo la morte il nulla? «Il resto è silenzio» mormora Amleto morendo. Qui si pongono i più ardui interrogativi: che senso ha la mia vita, la storia dell'uomo e del mondo se tutto muore con la morte? Platone nel più alto dei ragionamenti vedeva soltanto una zattera e invocava una miglior nave per attraversare l'oceano della morte, una risposta divina. Questa divina risposta ce la dà Cristo.

Nel Vangelo Dio rivela il senso della morte: «La fanciulla non è morta, ma dorme». Non si trattava di morte apparente, no; rivelava il senso in cui Dio vedeva la morte. È sonno, parentesi fra due fasi di vita. Col sonno alla sera non cessa la vita; cessa una fase della vita, all'indomani ne riprende un'altra. Così la morte è parentesi, è sonno. Non finisce la vita dell'uomo con la morte del corpo. Finisce una fase della vita; se ne dischiude un'altra. Non si muore del tutto con la morte. Ci si addormenta quando si muore. I cimiteri sono dormitori, dove i nostri cari «dormono il sonno della morte». Questa è la risposta vera, la buona notizia che ha sorpreso, rallegrato il mondo dopo la pasqua. Ciò che distingue il cristianesimo dalle altre religioni non è tanto la fede in Dio quanto la fede in Cristo risorto. Poco importerebbe, forse, che esista un «Dio in sé» se non fosse un «Dio per me». E non sarebbe un Dio per me se non rispondesse al problema, al mistero del dopo morte. E Dio risponde non con un ragionamento filosofico, ma con un fatto storico, il più nuovo, incredibile e commovente, una tomba

vuota a cui è iniziato un pellegrinaggio che dura da secoli. In quella tomba, tra il venerdì santo e il sabato santo, si svolse un drammatico duello tra la morte e la vita. È stata sconfitta la morte, ha vinto la vita. Cristo risorto è uscito dalla tomba il mattino di pasqua: ha vinto la scommessa della morte.

### ***La seconda morte: il peccato***

Ma un'altra vittoria ha riportato Cristo. La morte non è solo un fenomeno biologico, ma dipende da un fatto storico: il peccato. È per questo che in noi tutto si turba, si ribella al pensiero della morte. Anche il biologo, che nel suo laboratorio ritiene la morte un fatto naturale, alla notizia che il figlio, la moglie, la madre è improvvisamente morta, resta sconvolto. La parola di Dio nel Genesi ci dice che Dio ci ha creati per la vita. E, se avessimo dovuto sperimentare la morte, di fatto non sarebbe stata quella che sperimentiamo ora. È stato il peccato che ci ha fatto sperimentare questa morte ed è stato il peccato a farci sperimentare «la seconda morte». Come il corpo vive dell'anima così l'anima vive di Dio. Quando l'anima si stacca dal corpo, il corpo muore. Quando Dio si stacca dall'anima, l'anima muore. All'esterno nulla si vede, ma se vedessimo le persone in peccato mortale con gli occhi di Dio vedremmo cadaveri spirituali in spirituale putrefazione. Le aree dei nostri cimiteri occupano poco spazio; ma, a guardar bene, vedremmo molti cimiteri spirituali nel mondo. È questo che faceva soffrire e sanguinare il cuore dei santi. Del resto è sotto gli occhi di tutti il fatto che ci sta invadendo una «cultura di morte». L'uomo, allontanandosi da Dio, si allontana dalla vita. A parte la denatalità, per la paura della sfida della vita che è la nascita di un bambino, ci deve inorridire la strage degli innocenti che si fa negli ospedali mediante l'aborto e l'orribile mercato di feti, di cui ci hanno dato notizia i giornali, per l'industria di cosmetici, la vendita di bambini del Guatemala da un mese a 2 anni per diventare «serbatoi d'organi».

### ***Promuovere la cultura della vita***

In un mondo dove si diffonde ed impera una cultura di morte è importante e urgente che sorga una generazione di giovani che annuncino e promuovano una cultura della vita. Gli spazi per giovani esuberanti di vita e di speranza non mancano. Tanta gente attende questa rivoluzione: al posto della cultura della morte, dobbiamo essere portatori della cultura della vita, testimoni luminosi di Cristo risorto: un Dio che vuol vincere oggi, per mezzo nostro, la scommessa della morte.